

Massacrate in Burundi tre suore italiane

Le missionarie saveriane sgozzate in casa. Dubbi sull'ipotesi di una rapina

LUCIA CAPUZZI

I passi erano diventati incerti, i movimenti lenti. Mezzo secolo di Sud del mondo aveva invecchiato i corpi delle suore Olga, Lucia e Bernardetta. Quegli stessi corpi che ora sono stati straziati da un crimine orrendo. La vecchiaia, però, non aveva scalfito i loro cuori. Ancora determinati come alla fine degli anni Sessanta quando le tre, al tempo ragazze, erano partite come missionarie saveriane. Da allora erano tornate in Italia per periodi più o meno lunghi. Mai, però, avevano voluto fermarsi definitivamente. Nemmeno negli ultimi anni, quando l'avanzare dell'età e dei malanni avrebbero reso quasi "naturale" un rientro. Suor Olga, Lucia e Bernardetta avevano scelto di restare in Africa accanto a un popolo che avevano imparato ad amare. E volevano continuare a visitare, confortare, ascoltare.

Lucia Pulici e Bernardetta Boggian, la prima di Desio e la seconda del padovano, erano arrivate in Burundi nel 2007. Tre anni dopo, nel 2010, nella casa di Kamenge, alla periferia di Bujumbura, era approdata pure la vicentina Olga Raschietti. Ieri, tutte insieme, avrebbero dovuto festeggiare il compleanno di suor Lucia. Ma quest'ultima non ha mai compiuto 76 anni. Il giorno prima, domenica, la lama di un coltello ha messo fine alla sua vita. Con lei è stata uccisa suor Olga, 83 anni. Entrambe sono state sgozzate e il viso deturpato da una pietra. Poche ore dopo è stata assassinata anche suor Bernardetta. Tre delitti inspiegabili. Le religiose erano molto amate a Bujumbura.

E allora che cosa è accaduto tra domenica e l'alba di lunedì nella parrocchia di Guido Maria Conforti? È difficile capirlo. Troppe domande restano senza risposta. Domenica, suor Bernardetta era andata all'aeroporto con suor Mercedes, la superiora, per accogliere le missionarie, di rientro dal capitolo generale nella casa madre, a Parma. Tornata a casa, nel pomeriggio, la religiosa si è stupita di trovare la porta chiusa e le tende abbassate. La missionaria ha, dunque, cominciato a cercare le consorelle dappertutto. Nessuno, però, nemmeno il superiore dei saveriani nel Paese, padre Mario Pulcini, le aveva viste. Alla fine, suor Bernardetta è riuscita ad entrare da una porta laterale e ha trovato i corpi delle donne in un lago di sangue. Subito è arrivata la polizia e, in base alle prime ricostruzioni, i sospetti sono caduti su un giovane squilibrato. Alcuni l'hanno notato fuggire dalla casa con un coltello in mano. Lo stesso che qualche ora prima era entrato nella casa per chiedere un bicchiere d'acqua e aveva cercato di rubare l'orologio di suor Bernardetta. È stata quest'ultima a scoprire nella casa la camicia insanguinata del giovane.

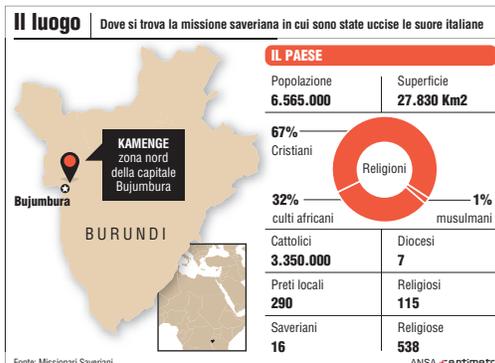
Le religiose, comunque, hanno deciso di restare a dormire là. Nella notte, però, suor Mercedes ha chiamato i saveriani per chiedere aiuto. «L'assassino è ancora qui», ha detto. Quando padre Mario è arrivato, suor Bernardetta era già morta: anche lei sgozzata e poi decapitata. Le ha assassinate la stessa mano? Gli inquirenti propendono per quest'ipotesi ma non escludono che a commettere l'ultimo assassinio sia stato un complice. In ogni caso, resta da capire come sia potuto rientrare o entrare il killer, dato che la porta era chiusa e fuori c'era una pattuglia della polizia. A meno che non sia rimasto dentro, nascosto da qualche parte. Oscuro anche il movente. In casa non è stato rubato niente, nemmeno i soldi nelle stanze delle religiose, il che smentirebbe l'idea di una rapina finita male. Secondo quanto detto ad *Avvenire* da suor Silvia Marsili, vicaria generale delle missionarie saveriane, le tre religiose non sono state violentate. La notizia dello stupro era stata diffusa da alcuni media burundesi. «Posso smentirla nel modo più netto», aggiunge suor Silvia. Sono molte le voci che si rincorrono nelle ultime ore. Le autorità hanno interrogato tre persone. Ma, al di là delle supposizioni, non c'è alcuna pista certa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incerto il movente: dalla residenza non è stato rubato niente, nemmeno il denaro. Smentita la notizia dello stupro delle religiose diffusa da alcuni media africani. Interrogate tre persone



Da sinistra, Bernardetta Boggian, Olga Raschietti, Lucia Pulici (Ansa)



Intervista. «Mettiamo in conto anche la Croce»

Padre Claudio: il sacrificio è parte dello sforzo per fare un mondo nuovo

CLAUDIO MONICI

«Venivano a trovarci spesso, erano conosciute. Tre donne molto simpatiche. Nonostante la loro età, ancora si spendevano in giro per le case dei poveri, a portare conforto a malati e anziani. Il trauma per quanto accaduto è forte. Che cosa è successo, non lo so. Rapina? Un pazzo omicida usato per uccidere, per fare salire la tensione nel Paese, in vista delle prossime elezioni del 2015? Sono state testimonie di qualcosa che non sappiamo e quindi da eliminare? Non lo so. Tutto è possibile dove regna l'instabilità, come niente è possibile. Ma la situazione in Burundi, da tempo, non è bella, non è bella, non è bella».

Il saveriano padre Claudio Marano sono trent'anni che vive la sua missione a Bujumbura, la capitale del Burundi. Lui è l'anima e il cuore del «Centre Jeunes Kamenge». Immaginatelo: qualcosa di più di un grande oratorio, con 43mila tesserati, tra ragazzi e ragazze, di ogni etnia e religione. Un luogo dove i problemi del piccolo Stato nel cuore dell'Africa afflitto da tensioni etniche che diventano guerra, qui convivono in pace e studio, tra corsi di formazione professionale, sport e attività ricreative. Un miracolo di convivenza, a quattrocento metri dalla parrocchia di Kamenge dove sono state assassinate le suore italiane Olga Raschietti, 75 anni,

del nunzio apostolico, monsignor Michael Courtney, irlandese, ferito in un agguato mortale dalla dinamica incerta, nel dicembre 2003. I loro nomi siglano la testimonianza del Vangelo dove il martirio si fa pane quotidiano. Tante storie come quella del giovane Jerome, stretto collaboratore di padre Claudio, che sognava l'Italia, assassinato nel 2007 con la moglie Jole, sgozzata da un «pazzo», quando era all'ultimo mese di gravidanza. Per che cosa? Non si sa. Costa poco comprare la mano di un killer in Burundi: due euro e mezzo cui affidare un incarico sporco.

La manodopera non manca dove regna povertà e ignoranza. Padre Claudio, è lungo l'elenco degli italiani che hanno pagato con la vita l'amore per questo Paese. «È vero. Forse perché hanno saputo amarlo con tutto il cuore e dunque disposti al sacrificio e-

Il saveriano vive da trent'anni a Bujumbura Dove la manodopera criminale abbondava per miseria e ignoranza

stremo». La vicenda delle tre suore per la comunità missionaria locale è un monito che avverte di un pericolo?

«Quella del missionario è una vita molto difficile. Tu devi testimoniare l'amore e lo devi testimoniare alla gente che lo capisce ma anche a chi, a causa della povertà, della violenza o della guerra, spesso non riesce a farlo».

Come si fa a testimoniare l'amore, quando tre consorelle sono state uccise così brutalmente, forse per un orologio di nessun valore?

«Noi, quando andiamo, andiamo avanti. Nel senso che nel nostro paniere mettiamo in conto tutto, fin dal primo giorno del cammino missionario. Durante la guerra del 1993, ogni mattina mi svegliavo e mi dicevo: stasera tornerò vivo a casa? Noi siamo legati ad una cosa sola: a quel pizzico di speranza da portare in giro per creare il mondo nuovo, e nasce anche da drammi come questo che ci tocca da vicino. Ai miei ragazzi lo dico sempre: vogliamo essere delle persone che cambiano il mondo? Se lo vogliamo veramente dobbiamo mettere in conto tutto. Anche la Croce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani cristiani in preghiera a Bujumbura